

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 50 N. 4
DICEMBRE 2013

AFFITTASI

libero subito!

VI ANNUNCIO
una grande gioia



LAVORIAMO INSIEME

VI ANNUNCIO *una grande gioia*

Affittasi	1
Cari Presidenti parrocchiali e Responsabili, cari soci di Azione Cattolica	2
L'Azione Cattolica: una risorsa da riscoprire	4
La gioia del Vangelo	6
Vittoria Quarenghi	8
Educare: non c'è gioco senza te!	10
Agenti speciali a rapporto!	11
Una luce nella notte	12
ULNN: quando TOCCA A NOI giovani!	13
Incontri "La Bussola"	14
Lettera ai parroci	16
Dov'è carità e amore... qui c'è Dio!	17
Un desiderio diventato realtà	20

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù, Elena Valle, Assunta Elia,
Roberto Vanoncini, don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione
Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC
lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00
martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Numeri utili
tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it
L'Azione Cattolica di Bergamo è on line al seguente indirizzo:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo. Grazie

Affittasi

di Paolo Bellini

Di questi tempi non è affatto inusuale imbatterci in un condominio con affissi diversi cartelli con offerte di locazione.

Che sorpresa invece trovarci davanti, nel tempo di Natale, al cartello "Affittasi" messo su una capanna, di quelle allestite sul sagrato della chiesa, totalmente libera e pronta per essere abitata. L'autore di questa scritta non può essere certo l'Ospite atteso, né qualche immobiliare ormai allo stremo in vena di raggio o di presa in giro. Potrebbe essere il parroco, in fondo il sagrato è roba sua, ma almeno sotto Natale è talmente occupato in chiesa da non aver tempo per fare l'amministratore.

Quell'"Affittasi" allora è qualcosa che forse riguarda ciascuno di noi: quante volte abbiamo sentito dire che a Natale dobbiamo far posto a Gesù che nasce nel nostro cuore e ci siamo anche scandalizzati per chi non ha dato alloggio a Maria e Giuseppe, il quale poi - in fondo in fondo - poteva anche preoccuparsi di prenotare per tempo, considerata l'alta stagione e lo stato di sua moglie.

Se il padre e la madre di Gesù passassero ora, noi gli troveremo sicuramente uno spazio idoneo: un appartamento, magari piccolo, ma con tutti i comfort ... arredi semplici ma di buon gusto e montati con le nostre mani, riscaldamento autonomo e un frigorifero ben fornito. E con un cartello bene in vista: "Affittasi". Sì affittasi, perché anche a Gesù che viene è giusto chiedere delle regole, siamo in uno stato civile, e poi conviene ad entrambi, per chiarezza.

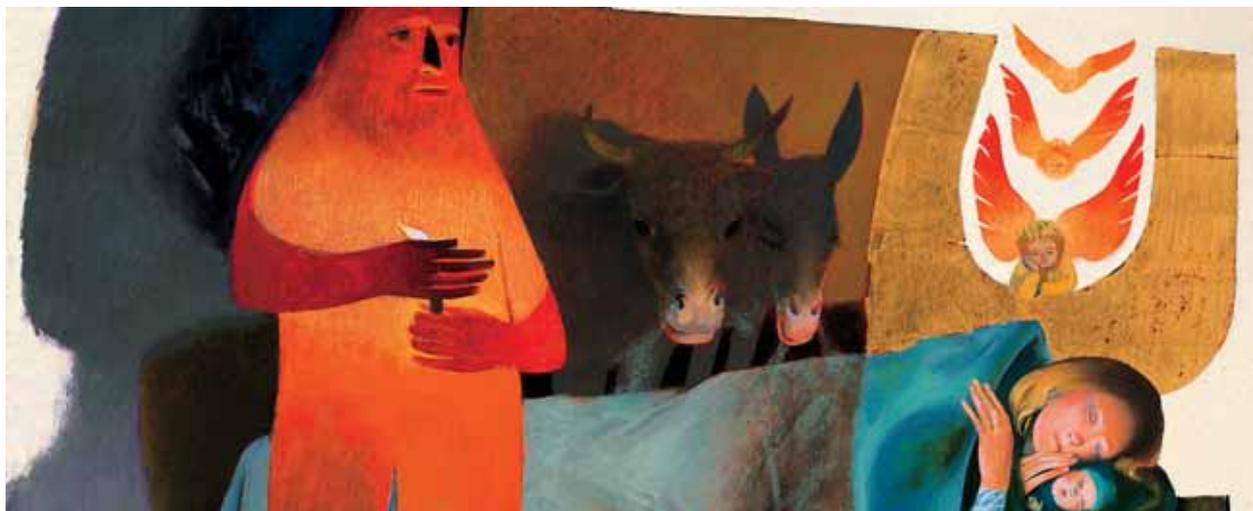
Intanto la durata: 4 anni rinnovabili al massimo per altri 4, e poi casomai rifacciamo il contratto. Per la manutenzione, è meglio se l'inquilino si prende carico sia di quella ordinaria che di quella straordinaria, meno fastidi, meno preoccupazioni. C'è anche la questione dei vicini: siamo in un condominio, va messo ben in chiaro che c'è un regolamento da rispettare a tutela della quiete, del vivere civile. E da ultimo il canone: tutto regolare, s'intende, poi applichiamo la cedolare secca che ci fa risparmiare qualcosa in tasse. Siamo disposti anche a

fare un po' di sconto, purché alla sottoscrizione ci venga presentata una garanzia (bancaria e a prima richiesta) per l'esatto pagamento di quanto abbiamo convenuto.

Eh sì, non ce ne accorgiamo ma il rischio è proprio questo: vieni Gesù ma non scombussolearmi troppo la vita, stai un po' anche tu alle mie regole, ai miei tempi. Sono affannato da attività, scadenze, servizi, anche per e nella "tua" parrocchia. Non ho tempo per riposare nel tuo cuore, per deporvi le mie ansie e i miei timori, le mie attese e le mie realizzazioni, le mie conquiste e i miei fallimenti (e tantomeno per il contrario).

Eppure quell'annuncio di gioia, dato per primo ai pastori, di Dio che prende casa vicino a noi risuona ancora oggi, pur confuso tra mille altri proclami. A ciascuno il compito di mettersi in ascolto, di coglierlo e di gustarlo, perché siamo poi capaci di riportare la casa di Dio fin nei piani più bassi del mondo.

Buon Natale



Cari Presidenti parrocchiali e Responsabili, cari soci di Azione Cattolica

di **Paolo Sanguettola**

A cavallo di un triennio associativo che ormai è giunto al termine e che ci ha visto camminare insieme per costruire la storia di questa nostra Chiesa e all'inizio di un nuovo percorso triennale, volevo condividere qualche riflessione ed esprimervi un sentitissimo grazie per il lavoro ed il tempo che avete dedicato all'Azione Cattolica e per quello che vi accingete ad offrire.

Parto dalle riflessioni e la prima che mi sento di offrirvi riguarda proprio la responsabilità. In questi ultimi tre anni siamo stati responsabili a vario titolo impegnati della nostra associazione e abbiamo vissuto in prima persona cosa significa realmente "occuparsi di" qualcosa che in qualche modo ci sta a cuore. Lo facciamo di solito per i nostri famigliari, per il lavoro, per i nostri hobby, per le cose che in qualche modo ci capitano e che risvegliano un certo nostro interesse. In pochi di noi credo ci sia il desiderio, l'ambizione di ricoprire cariche associative che senz'altro drenano tempo e risorse alle già poche che abbiamo e che utilizziamo per occuparci di tutto il resto che la vita ci propone quotidianamente. Eppure in questo ultimo periodo abbiamo (e/o stiamo per farlo) ricavato del tempo per dedicarci ad un cammino associativo importante ed impegnativo.

Importante in quanto ci richiama a ciò che è essenziale nella vita, a ciò che per noi cristiani dovrebbe essere veramente la cosa più importante, a ciò che dovrebbe impegnare il maggior numero delle nostre energie, ciò per cui orientare i nostri passi e il nostro agire: Gesù e la nostra fede in Dio. Se siamo cristiani, se ci diciamo credenti, se professiamo la nostra fede in Gesù, nato, morto e risorto per noi, dovremmo metterLo al primo posto nella nostra vita, dovrebbe ricoprire lo scalino più alto nella nostra scala di valori. Mi chiedo se è sempre realmente così? Credo purtroppo invece che troppe volte siamo attratti dalle cose di questo mondo che ci distraggono da ciò che è più importante nella vita, o per lo meno lo dovrebbe essere. Mi chiedo: Gesù, il nostro credo, Dio orientano veramente le nostre scelte? Abbiamo sempre presente quotidianamente, in ogni attimo della nostra esistenza, ciò che è importante, ciò che essenziale per noi, ciò per cui vale la pena veramente di impiegare le nostre migliori energie, ciò che da senso a tutto il resto e da cui tutto ha origine?

Ecco perché il cammino associativo è importante, perché ci aiuta a focalizzare proprio questo, ciò che è essenziale nella vita! E il bello è che lo possiamo fare insieme a qualche fratello che con noi condivide un pezzo di strada e che con noi condivide soprattutto questa scala di valori.

Impegnativo in quanto siamo chiamati a fare qualcosa per gli altri. Prendersi cura, dedicare tempo, prestare attenzione al cammino che un nostro fratello nella fede sta facendo è impegnativo e favorisce la responsabilità. Quando diventiamo responsabili di qualcuno, quel qualcuno entra nella nostra esistenza e inizia a far parte di essa. Si instaura una relazione e questa relazione autentica e vera la cerchiamo di instaurare sull'esempio della relazione che abbiamo con Dio. Il costruire relazioni di qualità ci permette ancora una volta di ritornare a Lui e di coltivare meglio la relazione con Dio. Certo è che in questo orizzonte, coltivare relazioni di questo genere, non è facile, ma assolutamente impegnativo, richiede tempo e responsabilità. Significa avere l'umiltà e la capacità di mettersi in discussione, di saper ascoltare, di accogliere l'altro nella sua interezza e nella consapevolezza che è un figlio di Dio come lo siamo noi. Significa anche condividere un pezzo di strada insieme avendo come manuale il Vangelo e il messaggio di amore che Cristo ci ha testimoniato con la sua vita e le sue scelte.

In questa direzione e in questo preciso contesto siamo chiamati come responsabili ad occuparci della nostra chiesa, cioè del luogo dove si sperimenta la sequela del Signore e lo dobbiamo fare in primis con i nostri pastori, con i nostri preti che agevolati dalla loro vocazione ci aiutano a tener ben saldo il timone delle nostre scelte. Dialogare con loro e pensare insieme i modi nuovi per annunciare il Vangelo oggi è un esercizio meraviglioso di corresponsabilità in cui due vocazioni interagiscono e si completano. Abbiamo bisogno di laici preparati, formati, capaci di stare nel mondo da cristiani, capaci di annunciare al mondo il Vangelo. Abbiamo bisogno di preti che si lascino interrogare dai laici, che chiamino gli stessi ad un percorso di formazione e di fraternità per costruire una chiesa più missionaria e più vicino alle persone di oggi.

L'altra riflessione che mi sembra importante sottolineare è la chiamata forte che oggi abbiamo come laici di AC,

ma ancor prima come cristiani nel mondo, alla mediazione culturale. Il nostro Vescovo Francesco appena arrivato nella nostra diocesi nel primo incontro che fece con il Consiglio diocesano di Azione cattolica ci consegnò proprio questa importante chiamata: nel mondo di oggi abbiamo bisogno di laici, di cristiani che sappiano attuare una vera mediazione culturale, cioè che sappiano dire la loro, che sappiano esprimersi sulle cose del mondo da cristiani, secondo un pensiero cristiano, secondo un pensiero che prende forma dalla nostra vita sicuramente, ma che non può prescindere dalle priorità di cui accennavo nella prima riflessione.

Ma cosa significa praticamente mediare culturalmente? Significa proprio questo e cioè affrontare i problemi concreti del mondo, della vita, della città secondo un pensiero cristiano che in quanto tale pone al primo posto della scala di valori Cristo e cerca di declinare le risposte concrete secondo una logica evangelica. Creare una cultura di questo tipo significa annunciare il Vangelo, operare scelte coerenti con questo annuncio e questo sia nella vita privata che in quella pubblica ed occuparsi del bene comune quale forma più alta di carità. Creare una cultura di questo tipo significa maturare sensibilità condivise, atteggiamenti comuni di fronte alla realtà che si presenta, accenti che ritornano con insistenza nei pensieri e nello stile delle persone che condividono l'esperienza di fede e saper testimoniare tutto questo senza aver paura di andare contro corrente, senza aver paura di essere soli. Oggi credere in Dio e nella sua chiesa sembra non essere più di moda, frutto di un secolarismo e di un individualismo diffuso che sta attraversando le culture e le società del centro e nord Europa.

E' questo che dobbiamo affrontare e tutto ciò non ci deve scoraggiare, ma anzi stimolare. Se siamo convinti di aver trovato una incommensurabile ricchezza avendo incontrato Gesù nella nostra vita, dovremmo avere così tanta gioia nel cuore da voler condividere con le persone che incrociamo ciò che abbiamo provato, avuto, sentito con questo meraviglioso incontro che inevitabilmente trasforma e orienta poi la nostra vita. Ecco è proprio questo, dobbiamo avere il coraggio di portare agli altri, a tutti gli altri ed in tutti i contesti, la gioia di questo incontro che da più senso e più significato a tutto il nostro agire ed al nostro stesso esistere.

Formiamoci quindi, impariamo a farlo insieme ai fratelli, ricercando momenti di confronto e di dialogo che aiutano a crescere e ci rendono forti perché testimoniando e dicendo al mondo le ragioni di Cristo creiamo una



cultura buona ed ispirata svolgendo un'importantissima attività di mediazione grazie alla testimonianza e all'annuncio.

Ed infine un grazie, sincero ed affettuoso.

Ho vissuto appieno questi quasi 6 anni con il vostro supporto. Credo di aver instaurato relazioni autentiche che non finiranno, spero di essere riuscito a dare tutto ciò di cui ero capace. Ho incontrato persone meravigliose, appassionate di Cristo e della sua chiesa. Persone attente agli altri, realmente capaci di Vangelo, capaci di testimoniare, ma anche capaci di umiltà e di mettersi in gioco per gli altri e per il bene delle proprie comunità. Spero di essere stato capace di trasmettere ai nostri preti, parroci e curati, che l'Azione Cattolica non è altro rispetto alla nostra Chiesa. Che è un cammino di fraternità condiviso con i pastori per annunciare a tutti il messaggio evangelico e per portare a tutti la bellezza dell'incontro con Lui. Proprio in questi giorni stiamo vivendo la bellezza di questo dono che ogni anno celebriamo, di un Dio che si fa uomo e che viene in mezzo a noi dedicando suo figlio. Che cosa meravigliosa che ci è data di celebrare!

Da ultimo, ma certo non ultimo un ringraziamento particolare ed affettuoso ai due assistenti di AC, don Silvano e don Flavio e al nostro Vescovo Francesco. Hanno sempre sostenuto il nostro cammino, illuminandolo con apporti decisivi e pronunciamenti importanti. Davvero abbiamo vissuto un bellissimo esempio di corresponsabilità pensando insieme come rendere la nostra Chiesa di Bergamo migliore.

Auguri a tutti di Buon Natale!

L'Azione Cattolica: una risorsa da riscoprire

don Enrico
Enea Cortinovis

Abbiamo da poco concluso l'anno della fede, particolarmente ricco di occasioni per riscoprire ciò che contraddistingue la nostra appartenenza a Cristo. Su questa linea si colloca l'incontro rivolto agli assistenti di Azione Cattolica, voluto e introdotto dal Card. Angelo Scola per riscoprire quanto il Vaticano II, in modo particolare attraverso le parole di "Lumen Gentium", ci ha indicato: tutti i battezzati appartengono in modo uguale alla Chiesa. È per questo che la dimensione battesimale della nostra vocazione cristiana rilancia il carisma di Azione Cattolica aiutando a rivalutare la forza del battesimo che invia ciascun cristiano nel mondo di oggi per testimoniare ciò che lo caratterizza. Si tratta quindi di una rivoluzione che purtroppo ancora

oggi fatica ad entrare nelle dinamiche della Chiesa e che alcuni documenti come "Christifideles laici" cercano di tradurre e declinare nelle pieghe della pastorale odierna. Quanto il Cardinale metropolitano ha rimarcato nella sua presentazione, rimette al centro proprio questa questione, che è determinante per lo sviluppo delle dinamiche ecclesiali nelle quali si pone la realtà di Azione Cattolica. Infatti, riprendendo "Apostolicam actuositatem", ha sottolineato l'importanza di un rapporto equilibrato e stabile tra le due dimensioni carismatica e gerarchica. Il nocciolo della questione è dunque questo: un dono carismatico come si configura all'interno del rapporto con il dono (che è il ministero) gerarchico? Sono entrambi dei doni per la Chiesa che assumono però due

compiti distinti e ben diversi; il secondo infatti ha il compito persuasivo di mantenere vivo nella Chiesa ciò che il dono carismatico contiene. Si tratta quindi di due doni complementari, dove la peculiarità è insita nella stabilità della dimensione istituzionale che indica una linea (seppure nella dinamicità del susseguirsi della presenza dei sacerdoti all'interno di una parrocchia). D'altro canto, anche la dimensione carismatica, nel cambiare dei volti, porta avanti una tradizione che è permanente ma che, nel corso della storia, deve necessariamente assumere dei tratti nuovi per tradurre nel suo carisma contingente la caratteristica dimensione carismatica stabile nella Chiesa.

Compito peculiare dell'istituzione è quindi trasmettere oggi, nel contesto sociale in cui viviamo, questa forma carismatica (cfr. art 5 costituzione AC). Certamente, nessuna realtà associativa può prescindere da queste due dimensioni (istituzionale e carismatica) dove la dimensione istituzionale prevale riguardo al ministero ordinato, mentre quella carismatica contraddistingue il fedele laico.

Riconosciamo quindi in questa dinamica tra le due dimensioni carismatica e gerarchica una struttura ellittica, nella quale i due poli dell'ellisse sono rispettivamente la cura del popolo di Dio per l'assistente e il riferimento attento al Buon Pastore per i membri laici di qualsiasi associazione. Questo vale a maggior ragione per la natura di Azione Cattolica, nella quale è ormai evidente l'urgenza di dover passare dal considerare AC come puro "contenitore" ricco di storia e di volti santi, dove all'interno ci sono i tessarati, al ripensarla come la garante appassionata di un



nuovo equilibrio vitale per la Chiesa, che possa intensificare il rapporto esistente tra fede e vita. Comprendiamo quindi che questo compito non può limitarsi ad alcune persone che hanno compiuto la scelta importante dell'adesione ad un gruppo ecclesiale, ma questa missione appartiene a tutti i battezzati. Sappiamo bene però che questa missione non può essere generalizzata a tutto il popolo di Dio in quanto in esso troviamo diversi gradi di accoglienza di questo compito battesimale con differenziate sensibilità. Ecco il motivo per cui, all'interno della Chiesa è importante che alcune persone facciano proprio questo mandato e cerchino di coinvolgere e animare il più possibile la comunità ecclesiale nella quale vivono, per aiutare a prendere reciprocamente coscienza del dono immenso del laicato all'interno della comunità cristiana. Per compiere questo passaggio, personalmente condivido a pieno l'esigenza che è emersa all'unanimità nei vari interventi che si sono susseguiti: è necessario un ripensamento delle forme di rapporto e degli strumenti di rapporto dei vari istituti associativi. Nello specifico, l'assunzione del carisma nell'istituzione è un compito imprescindibile che ben si radica nel compito formativo di AC: quello di formare uomini e donne che si impegnino ad animare la società nella quale vivono affinché scompaia a poco a poco la malattia del "laicato muto".

È quindi più che mai necessario uno sguardo che non sia settoriale, ma integrale e che si giochi ecclesialmente nella storia a 360°, in una società plurale come quella nella quale viviamo. A questo riguardo mi sembra particolarmente illuminante l'intervento di Mons. Arturo Bellini che, riprendendo l'introduzione del Card. Angelo Scola, ha sottolineato la necessità di rivisitare il modo di pensare l'AC e di rivedere l'attuazione del suo compito associativo in modo tale da superare la frammentarietà del nostro fare pastorale (Oggioni, a questo riguardo, pensava l'AC come un "semi-

nario permanente per i laici"). Giunti a questo punto, possiamo riscoprire la grande scommessa di AC come grande risorsa per la Chiesa attuale, situata in un'epoca

dove la fede non è più l'habitus ordinario e dove si sente più che mai l'esigenza di accompagnare il laicato in un cammino personale di fede. ■

Un prete che educa

La delegazione e gli assistenti della regione Lombardia di Azione Cattolica hanno proposto, nella mattinata di mercoledì 20 novembre, un convegno dal titolo: "Un prete che educa", rivolto a tutti gli assistenti parrocchiali della regione. L'incontro si è svolto presso il palazzo arcivescovile di Milano e ha visto la partecipazione di un centinaio di presbiteri, provenienti da tutte le Diocesi lombarde. L'iniziativa si iscrive, come una tappa fondamentale, nel dialogo aperto tra la Conferenza Episcopale Lombarda e l'AC, uno scambio rilanciato nella riunione del 23 aprile 2012 a Caravaggio.

Raccogliendo le indicazioni e le sollecitazioni dei vescovi, gli assistenti diocesani hanno elaborato la proposta di istituire momenti di confronto e di ricerca, aperti a tutti i presbiteri, inaugurati proprio dal convegno dello scorso 20 novembre. L'incontro è stato introdotto da un intervento del Cardinale Angelo Scola, a cui sono seguiti gli interventi del dott. Paolo Ronconi, delegato regionale dell'Azione Cattolica della Lombardia e di don Daniele Gandini, della Diocesi di Milano, Assistente parrocchiale di Azione Cattolica. Dopo le due testimonianze c'è stato ampio spazio per il confronto e il dibattito. I lavori sono stati chiusi da monsignor Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia e delegato della Conferenza Episcopale Lombarda per il laicato. Nell'intervento, da lui stesso definito "rapsodico", il Cardinale Angelo Scola ha evidenziato l'importanza dell'Azione Cattolica, "matrice di tutto l'associazionismo cattolico", in cui "il fedele laico vive il carisma dell'unità" come ricerca di "maturazione dell'io, della comunità cristiana e della società civile". L'associazione, ha continuato il Cardinale, fedele al proprio Statuto, è una forma di realizzazione della Chiesa con il compito di far crescere la comunione e con la missione di cogliere e discernere la realtà senza "approcci egemonici". Le prospettive future dell'AC sono di raccogliere e far maturare le energie laicali presenti nella parrocchia e di mobilitarsi in modo missionario "puntando all'essenziale della pastorale, sviluppando il compito formativo e avviando uomini e donne all'impegno civile".

Dopo le testimonianze del delegato regionale dott. Ronconi, che ha ricordato l'importanza degli assistenti per l'AC, e di don Daniele Gandini, che ha rilevato l'apporto dell'associazione per la crescita umana e cristiana dei presbiteri, si è svolto un dibattito aperto e franco tra i partecipanti. Tanti sono stati gli argomenti e le questioni sollevate, dalle considerazioni sul ruolo e sulle prospettive dell'AC, alla sua tipicità in ambito pastorale, dall'individuazione di attenzioni future quali l'aggregazione dei cattolici immigrati al rapporto con gli Uffici di Curia delle rispettive Diocesi. Monsignor Giudici, vescovo di Pavia, ha raccolto e rilanciato i temi emersi rimarcando alcune dimensioni e ambiti peculiari all'Associazione. Egli ha evidenziato come l'AC sia "luogo di riscoperta della fede", abbia a cura le relazioni tra gli aderenti e i servizi della Diocesi e della parrocchia, viva la dimensione della laicità leggendola alla luce del piano di Dio e fornendo strumenti per penetrarla più profondamente. All'AC appartengono, secondo il vescovo, "un metodo e un criterio proprio, cioè il discernimento spirituale della realtà, sviluppato nella forma associativa, essenziale, non solo formalmente ma anche sostanzialmente". L'AC, ha terminato, si propone di dare spirito alla vita civile.

L'incontro del 20 novembre ha voluto essere una prima occasione di confronto. Ne seguiranno altre su temi più specifici, nella consapevolezza che operare con l'Azione Cattolica è contribuire al futuro buono delle nostre comunità cristiane.

di don Massimo Orizio
Assistente unitario regionale

La gioia del Vangelo

di don Flavio Bruletti

Il programma di Francesco

A spettavamo tutti con una certa ansia l'esortazione pastorale a conclusione del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, svoltosi nell'ottobre del 2012. Il cambio improvviso del Papa e l'arrivo di un vescovo di Roma chiamato dalla "periferia" del mondo aveva messo in standby questa attesa. Ma quest'estate, a pochi mesi dall'inizio del suo servizio pastorale alla Chiesa, dopo un'enciclica redatta a due mani con il suo predecessore, Papa Francesco dichiara che non "andrà in ferie" a Castel Gandolfo perché ha molto da lavorare. Il grosso del lavoro, si saprà, sarà proprio la risposta al Sinodo attraverso quella che è l'esortazione post-sinodale *Evangelii Gaudium* (EG).

Esortazione che tradisce però un'ambizione più grande che essere solo una risposta ai Vescovi e ai fedeli dopo un Sinodo, di certo importante vista l'urgenza della Nuova evangelizzazione, ma che rischia di perdersi nel marasma dei documenti ufficiali della Chiesa. E' lo stesso Francesco che dice, al numero 25, che l'EG "ha un carattere programmatico e delle conseguenze importanti". Il Papa esorta a mettersi, con questo strumento (più simile ad un'enciclica dunque, anche per l'ampiezza del testo), in un orizzonte di conversione pastorale e missionaria, perché non ci si può più permettere di lasciare le cose come stanno. E caldeggia i vescovi e tutti i pastori ad avere coraggio, a trovare vie nuove che scardinino la tranquillità del rifugiarsi nel "si è sempre fatto così", e di osare il nuovo, segno della presenza dello Spirito che tiene sempre la Chiesa in movimento, non chiusa su se stessa e con il rischio ormai evidente dell'autoreferenzialità.

"La gioia del Vangelo riempie il

cuore e la vita di coloro che incontrano Gesù... con lui sempre nasce e rinasce la gioia. Invito i fedeli cristiani a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia" (EG 1): il Papa rimette al centro l'essenziale dell'esperienza cristiana, l'incontro con il Signore e il desiderio che scaturisce di far partecipi tutti gli uomini della gioia che nasce da questo incontro, che è dono per chiunque voglia accoglierlo.

Si intravede in ciò una continuità, non solo nel nome, con l'esortazione sull'evangelizzazione *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1974) e una ripresa dell'ecclesiologia di *Gaudium et spes*.

L'esortazione merita di essere letta (lo consiglio vivamente a tutti) e chi intraprende l'impresa trova in EG un testo limpido, libero dalle tentazioni di una teologia speculativa, guidato solo dalla preoccupazione di comunicare in modo semplice e diretto, perché sia a tutti comprensibile, al di là del proprio livello culturale. Si assapora il desiderio di una fede che ritorna al Kerigma originario e che sente, come nella chiesa apostolica, la tensione missionaria di "uscire" e raggiungere coloro che ormai non sono nei "recinti" della comunità ecclesiale. Mi permetto tuttavia, non sostituendomi a nessuno nella lettura ma anzi per favorirla, non di dare interpretazioni, in quanto il testo parla in modo inequivocabile da se stesso senza bisogno di mediazioni, ma di evidenziare alcune categorie che immediatamente balzano all'occhio e provocano ogni credente, vescovo o prete, laico, religioso o consacrato che sia.

Porte aperte. La Chiesa è madre che va incontro a tutti i suoi figli e anche a tutti gli uomini: l'immagine che il Papa consegna è quella di una madre con le braccia aperte,

capace di andare per le strade a cercare l'uomo, anche se questo può causare il rischio di "farsi male". Preferisce "una Chiesa ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti". Denuncia la tentazione dei ministri e degli operatori pastorali dell'autoreferenzialità, del fare una pastorale di conservazione e non di missione; insieme smaschera l'individualismo, il pragmatismo fine a se stesso e la pretesa di sentirsi superiori perché fedeli a uno stile cattolico, e magari liturgico, del passato. "Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali" afferma, invitando invece a un discernimento capace di cogliere i semi dello Spirito e la sua azione nel mondo, in ogni periferia esistenziale dell'umanità. Il suo sogno è quello di una trasformazione missionaria della Chiesa: "non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!"

Decentrazione. Nel percorso tratteggiato dall'EG, il Papa è bene che non si sostituisca agli episcopati nel discernere e dare risposte alle situazioni locali. Il modello del centralismo è più di enti burocratici, non di una comunità animata dallo Spirito in continua missione. La Chiesa è una unità di forme culturali diverse, più un poliedro che una sfera, ha ricordato il Papa in un'udienza. E' necessario, più che mai, che entri anche in questo ambito la "conversione missionaria", come anche nel papato per "renderlo più fedele al significato che Gesù intese dargli e alle necessità dell'evangelizzazione". Interessante come il Papa riprenda, nell'esortazione, non solo il magistero dei suoi predecessori ma anche faccia riferimento ai contributi di varie

Conferenze episcopali del mondo intero.

Spirito e istituzione. Francesco invita ad accettare l'imprevedibilità della Parola che spesso porta lontano dalle previsioni e schemi dell'istituzione ecclesiale. Non c'è contrapposizione, per lui, tra Spirito e istituzione ma il primo deve animare la seconda in modo efficace e imprevedibile. La Chiesa è "popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale" (111) afferma facendo eco alla *Lumen Gentium*.

Omelia. Interessante che il Papa dedichi 23 paragrafi all'omelia, diretti a vescovi e preti perché avverte "i molti reclami su questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie". Si addentra in questo ambito non con disquisizioni speculative sull'arte del predicare, ma somministrando consigli diretti e chiari ai predicatori, frutto della propria spiritualità ignaziana e degli anni di ministero. L'omelia, secondo l'EG, non deve essere una lezione o uno strumento per esibire la propria preparazione o abilità esegetica, né tantomeno deve essere un trattato di morale. Deve essere invece capace di portare la Parola nel vissuto di ciascuno fedele, anche con l'uso di un linguaggio semplice e di immagini immediate.

Speranza. I cristiani devono essere segni di speranza nel mondo, devono attuare la "rivoluzione della tenerezza". E' necessario far crescere laici formati e responsabili, fatti partecipi anche dei luoghi di decisione della Chiesa: tra di essi bisogna incrementare e sviluppare la vocazione femminile per una presenza più decisiva delle donne nella Chiesa. Intraprendere una pastorale missionaria significa non



dispersi in apparizioni mediate che su questioni morali o secondarie all'annuncio del Kerigma. In particolar modo il sacramento della Riconciliazione deve essere il luogo della misericordia del Padre e non una "sala tortura".

Economia. Francesco ribadisce con forza l'opzione preferenziale per i poveri, perché i poveri sono una "categoria teologica". Denuncia il sistema economico dove vige la legge del più forte e dove la ricchezza di tutti è in mano a pochi. Parla di una cultura, quella occidentale, dello "scarto" perché chi non è produttivo diviene un rifiuto della società. Corruzione, speculazione, evasione sono segni di un mercato malato e le attuali scelte economiche non sono rimedi ma veleni iniettati nel corpo di una umanità sempre più sofferente. Il denaro non serve ma governa l'uomo: il Papa ribadisce il suo no all'economia dell'esclusione. Per concludere: Papa Francesco

sa bene che non ci si deve attendere dal suo magistero l'ultima parola risolutiva delle grandi questioni che riguardano la Chiesa e il mondo, pertanto l'esortazione non è la panacea di ogni male. Né lui né la Chiesa hanno il monopolio delle interpretazioni o delle soluzioni ai molti mali che ci affliggono, tuttavia nell'esortazione ha voluto dire "parole importanti" che, ne è consapevole, hanno un valore pragmatico e porteranno a una serie di conseguenze importanti. Per questo ribadisce che tutto ciò è urgente che venga tradotto in scelte precise e concrete, in tutta la Chiesa sparsa nel mondo intero. Chiunque prenderà in mano l'Evangelii Gaudium non potrà che abbandonare la "tristezza individualistica" di cui siamo tutti un po' permeati per accogliere l'invito di Francesco "a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo perché... nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". ■

Vittoria Quarenghi

di **Mons. Silvano Ghilardi**

Breve antologia di testi

Vittoria Quarenghi è Presidente diocesana della Gioventù Femminile nel triennio 1967-1969. Nella primavera del 1970 traccia il "Bilancio di un triennio", quando l'AC, con il nuovo Statuto, si costituisce come associazione unitaria, con i Settori Giovani e Adulti e l'ACR.

«L'orientamento che alcuni anni fa si ritenne giusto imprimere alle nostre Associazioni in corrispondenza alle effettive esigenze della Chiesa, fu quello pastorale. Le nostre Associazioni cioè configuravano nella «pastorale della Chiesa» l'area della loro presenza e all'interno si ponevano con una funzione che, ad un tempo, era formata di promozione e di rinnovamento. La scelta non era in sé nuova, ma portava ugualmente non pochi elementi di novità secondo le stesse indicazioni e finalità del Concilio. Una scelta, che, intuendo i tempi nuovi e il nuovo modo della Chiesa di esprimere in forme più adeguate la sua azione missionaria, collocava le nostre organizzazioni nel quadro e nelle finalità proprie della azione ecclesiale. I temi di fondo trattati furono la comunità della Chiesa e in essa la funzione delle Associazioni; la spiritualità dei laici e il loro ruolo; la realtà del mondo giovanile. Con questo lavoro si precisò in che senso le nostre Associazioni intendevano concorrere alla «edificazione della Chiesa» e quali contenuti costituivano l'oggetto della proposta ai giovani; i contenuti ovviamente erano quelli del Concilio e in particolare dei suoi documenti fondamentali, quali quello sulla Liturgia, sulla Chiesa, sulla Parola di Dio, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

A tal fine la nostra riflessione e i temi stessi della nostra catechesi fu tutta rivolta alla "Parola di Dio" che genera, nutre la fede e ci riunisce nella Chiesa; alla liturgia e, in particolare, all'Eucarestia in cui innanzitutto si esprime la realtà della Chiesa, nel suo aspetto sia comunitario, sia istituzionale, sia missionario; alla carità quale fonte e segno della vita della Chiesa e norma dell'agire cristiano».

Dopo aver passato in rassegna sia gli aspetti positivi del messaggio dato ai giovani, sia le carenze, la riflessione offre alcune prospettive concrete di lavoro per l'immediato futuro.

«A noi sembra oggi opportuno ed urgente: incontrare il maggior numero possibile di gruppi parrocchiali per stabilire con quelli aderenti all'Azione Cattolica un

intenso collegamento che ci permetta di portare avanti, con il settore adulti, il discorso sulla "nuova" Azione Cattolica per arrivare all'unità dell'Associazione e al suo inserimento nella pastorale parrocchiale e diocesana.

Vorremmo inoltre essere accettati e intessere un effettivo dialogo sia con i gruppi giovanili che intendono fare un'esperienza di Chiesa, sia con quelli che, ispirandosi ad altre ideologie, puntano sui valori umani e cercano di costruire una comunità. Accetteremo il rischio che ciò comporta, non trascurando la prudenza e senza cadere in forme di paternalismo, ma cercando di realizzare insieme il fine specifico di ciascun gruppo.

Vogliamo vivere fra noi e invitare tutti a fare una esperienza di vita di gruppo (formazione attraverso l'azione), che ci aiuti a rendere visibile e sempre più credibile la Chiesa; attenti alla Parola di Dio che ci interpella per convertirci; uniti dall'Eucarestia che costruisce la comunità; impegnati nella carità. In tal modo i nostri gruppi, essendo liberamente voluti hanno valore in sé e non solo in quanto realizzano un servizio; si qualificano come essenzialmente religiosi, cioè dicono chiaramente la volontà dei membri di passare dal momento orizzontale di attenzione alle persone e ai loro bisogni all'esplicito annuncio del Vangelo, all'impegno di conversione continua, personale e comunitaria, per realizzare sempre più profondamente l'incontro con Cristo nella fede e nella vita.

Ci proponiamo innanzitutto di stabilire un rapporto di fiducia, di stima reciproca nella libertà di espressione con gli adulti, con i sacerdoti e con le suore che vivono con noi nei gruppi parrocchiali. Il sacerdote e la suora sono nel gruppo come fratelli ed amici che cercano di costruire insieme la Chiesa. In questo impegno essi portano il loro contributo specifico: i sacerdoti realizzando il loro servizio ministeriale in comunione con il Vescovo, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dell'Eucarestia, la costruzione dell'unità; le suore facendosi testimoni delle realtà trascendenti già presenti nella fede e attese nella speranza. I laici si impegnano a portare il loro contributo specifico per realizzare l'inserimento della Chiesa nel mondo».

Nel 1976 Vittoria Quarenghi si candida per la prima volta alla Camera dei deputati e viene eletta. Così parla della sua decisione di impegnarsi in politica.

«Comincio col raccontare gli inizi di questo impegno, la decisione presa tre anni e mezzo fa, proprio a con-

clusione del lavoro di preparazione del convegno diocesano su "Evangelizzazione e promozione umana".

La riflessione di un intero anno su tutte o quasi tutte le esperienze di evangelizzazione e promozione umana presenti nella chiesa di Bergamo, il clima di ascolto e di dialogo che si era instaurato tra noi senza pregiudizi o precomprensioni di sorta, mi avevano fatto cogliere al vivo la necessità, o almeno l'opportunità, che il mio impegno di cristiano si traducesse anche nel ricostruire un terreno di incontro e di dialogo tra le persone innanzitutto, ma anche tra le diverse espressioni culturali, sociali e politiche. Mi è parso inoltre che la domanda di rinnovamento che veniva dal Paese ai partiti potesse trovare una risposta anche in un più attivo impegno nel partito della Democrazia Cristiana e, attraverso il partito, nelle strutture istituzionali del Paese.

Proprio mentre altri credenti, teorizzando la diaspora, facevano la scelta di inserirsi ufficialmente come cattolici in altri partiti, a me è parso opportuno e sul piano della coscienza doveroso, testimoniare la legittimità di un credente di continuare a fare anche la scelta di un partito di ispirazione cristiana, cioè la scelta della Democrazia Cristiana. Quella decisione ha segnato una svolta nella mia vita: fino allora infatti avevo per lo più operato nelle associazioni e nelle strutture della Chiesa, avevo studiato i problemi nell'ottica della fede: l'esperienza del Convegno di Bergamo, unita agli studi teologici di quegli anni mi spingevano ad un approfondimento e ad un allargamento della mia vocazione laicale. Cogliere l'opportunità politico-elettorale caratteristica di quel momento e sentire il dovere morale di fare quella scelta è stato per me significativo e determinante».

Non è facile svolgere questo servizio... e c'è una condizione di solitudine che fa male.

Manca sempre il tempo: manca il tempo per essere persone umane come tutti gli altri, il tempo per le cose apparentemente inutili della vita quotidiana, non finalizzate a uno scopo preciso, il tempo dell'amicizia e del riposo, il tempo della gratuità, del silenzio e della contemplazione. La funzione pubblica con le sue esigenze si sovrappone alla persona e ai suoi diritti inalienabili e rende talvolta difficile assolvere ai doveri che ognuno ha verso Dio, verso se stesso, verso i propri familiari ed amici, molto spesso sacrifi-

cati e subordinati all'impegno politico. Esso si svolge in una logica concorrenziale che falsa il rapporto di lavoro e gli fa perdere la dimensione di umanità e di gratuità che pure ha o dovrebbe avere.

Il lavoro politico non è sempre e solo un «do ut des» che mortifica e avvilisce le persone coinvolte, ma può essere (o dovrebbe) un modo umano e cristiano di dare se stessi, di donare la propria vita (capacità, tempo, salute) per gli uomini fratelli. E purtroppo la gente non capisce e per lo più resta nell'anonimato; è gente che si aspetta qualcosa, che chiede e molto raramente si domanda se può anche dare qualcosa alle persone impegnate in politica e nella vita pubblica. Neppure la comunità cristiana si rende davvero conto del bisogno che hanno queste persone, delle loro domande come uomini e come cristiani: bisogno di ascolto disinteressato, di una parola personale e non formale, bisogno di un sostegno realizzato in comunione di fede e di speranze, fatto di condivisione e anche di correzione fraterna, bisogno di uscire dall'involucro asfissiante della funzione pubblica per tornare a sentirsi persona che viene innanzitutto ascoltata per quello che è e non soltanto per quello che ha e che può dare. ■



Educare: non c'è gioco senza te!

dell'Equipe ACR

“Hai mai pensato di aiutarci in ACR? Quest'anno serve qualcuno nei 9/11...”

Quante volte sarà capitato, anche ad ognuno di voi, di iniziare così la propria esperienza come educatore ACR svolgendo il vostro servizio educativo in associazione.

Dietro a questo invito/chiamata, si nasconde, in primo luogo, il riconoscimento di una generosità e di una disponibilità particolare, ma vuole anche essere una proposta di crescita fatta dall'associazione a chi decide di proseguire la propria formazione in AC anche tramite l'esperienza di accompagnamento di altre persone: i RAGAZZI.

È una proposta che cambia la vita, non solo perché ci chiede di riempire la nostra agenda di impegni, riunioni e di un sacco di cose da fare, ma la cambia perché ci permette di scoprire un modo nuovo di rapportarsi con la natura educativa dell'AC. Un modo che ha il suo cuore nel

compito educativo, nel diventare, passo dopo passo, compagni di strada di altri fratelli nel cammino di maturazione e di crescita umana e cristiana.

Serve, però, comprendere che ciò non significa solamente donare un po' del proprio tempo, ma farsi totalmente carico delle domande più profonde dei ragazzi, assumendole in prima persona e mettendosi in gioco insieme a loro all'interno di una relazione educativa.

E qua le cose si complicano, non è così?

L'educatore ACR è chiamato a vivere il servizio educativo non come un “impegno fra i tanti”, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la propria vita, come risposta alla chiamata a servizio della crescita dei propri fratelli con una scelta specifica, per la quale mettere a disposizione tempo ed energie anche per acquisire competenze sempre più qualificate.

Bello... Giusto... ma possibile?

È una domanda che si fanno anche quelli che sanno “pensare molto e dire cose importanti”.

Tutto sta nel mettersi d'accordo sul significato della parola EDUCARE: formare, accompagnare, istruire, animare... Tutte dimensioni che appartengono all'azione educativa, ma per noi educatori cristiani c'è di più: il compito educativo deve essere riassunto nell'impegno a vivere e comunicare un modo bello e vero di essere cristiani, testimoni del Vangelo.

Diventa fondamentale coltivare un rapporto personale con i ragazzi oltre al rapporto con il gruppo. Significa costruire uno stile educativo nella capacità di ascolto, nella disponibilità ad aprirsi e a condividere, nella pro-

positività del programmare la vita di gruppo come “esperienza” e non come “attività”.

E allora: “NON C'È GIOCO SENZA TE” per noi educatori rappresenta il nostro saperci mettere in gioco come testimoni credibili del Vangelo verso i nostri ragazzi. Significa andare avanti con coraggio accettando quella che, solo all'inizio, potrà sembrare una sfida, ma che, con il tempo, diventerà per ciascuno di noi un'opportunità straordinaria per dire ancora una volta, insieme a Maria, il nostro Sì. Come Equipe ACR abbiamo moltissimo a cuore questo stile educativo fatto di relazioni ed esperienze, tanto che abbiamo pensato di stravolgere il piano di incontri di formazione che erano stati fissati e che avete visto nel calendario associativo.

Abbiamo deciso di “metterci in gioco” muovendoci verso di voi e dedicare i prossimi mesi a visitare le varie associazioni parrocchiali per condividere insieme il cammino di ACR con i vostri ragazzi.

Chiediamo a tutte le parrocchie che ancora non l'avessero fatto di contattarci tramite la mail acr@azionecattolicabg.it rispondendo alla lettera che avete sicuramente ricevuto nei giorni scorsi così da permetterci di pianificare al meglio i nostri incontri. I due incontri previsti per il 19 Gennaio 2014 e 16 Marzo 2014 al Santuario di Stezzano sono ufficialmente annullati, tenetevi liberi per l'incontro del 18 Maggio 2014 (stiamo preparando delle sorprese per tutti voi).

Vogliamo ricordarvi che l'Equipe ACR Diocesana è a vostra completa disposizione, contattateci per qualsiasi cosa.

Grazie per ciò che fate, grazie per ciò che siete.. al di sopra di tutto! ■



Agenti speciali a rapporto!

di **Silvia**
Bariano

Primo incontro diocesano medie e giovanissimi

Domenica 17 novembre l'oratorio di Stezzano ha ospitato il primo incontro diocesano per i ragazzi delle medie e i giovanissimi. Il filo conduttore scelto per la giornata è anche uno dei temi forti di quest'anno associativo: quello dell'accoglienza. "Non c'è gioco senza te" infatti, lo slogan dell'anno, invita i ragazzi ad affrontare l'incontro con l'altro con spirito di accoglienza e di invito alla condivisione e al confronto. Dopo un breve momento di preghiera iniziale i ragazzi, provenienti da diverse parrocchie della diocesi, sono stati sorpresi dall'arrivo di un gruppo di strani personaggi: si trattava di agenti speciali in stile "Men in Black", giunti sul posto con una precisa missione da portare a termine. I simpatici e un po' stralunati agenti hanno spiegato che entro la sera stessa sulla Terra sarebbero sbarcati degli alieni, ed era necessario avere a disposizione agenti in forze e ben formati che potessero affrontare nel modo giusto questo storico incontro. Con questo obiettivo, i ragazzi sono stati divisi in piccoli gruppi e sottoposti ad un particolare "addestramento", che potesse saggiare e migliorare le

loro capacità di ascolto, memoria, curiosità e, in generale, di accoglienza nei confronti dell'altro. La prima attività ha assunto le sembianze di uno speed-date, ribattezzato per l'occasione "Spied-dino": ogni ragazzo aveva a disposizione quattro minuti per intrattenere una conversazione con un "collega", con il compito di chiedere e memorizzare più informazioni possibile. Al termine del tempo ci si scambiava di posto e così via, finché all'interno del gruppo tutti avevano parlato con tutti. La seconda attività consisteva nella "verifica" della prima: gli educatori facevano delle domande relative ai componenti del gruppo e gli altri, a turno, dovevano rispondere in base a quanto potevano ricordare dalle conversazioni precedenti, mettendo alla prova la propria memoria e la propria capacità di ascolto e di attenzione. La terza e ultima attività invece ha cercato di mettere in evidenza, attraverso l'uso di un cartellone a cerchi concentrici, le uguaglianze e le differenze nelle risposte dei ragazzi ad alcune domande "obbligatorie" che erano state loro sottoposte. Grazie a questo procedimento, i ragazzi hanno capito di



avere molto in comune, ma anche che le differenze tra loro non solo sono positive, ma possono persino incentivare il dialogo e il confronto. Giunti a questo punto, i nostri eroi erano quasi pronti. Dopo il pranzo (per riprendere le forze, messe alla prova dal duro addestramento!), mancava solo un ultimo punto da affrontare: la fiducia negli altri. Per allenarsi ad acquisire questa capacità, gli agenti più giovani (quelli delle medie) hanno imparato a fidarsi dei propri compagni di gruppo attraverso alcuni giochi. I "senior", invece, hanno proseguito la riflessione sul valore della diversità grazie al lungometraggio "Il circo della farfalla". La giornata si è conclusa con la celebrazione insieme dell'Eucarestia: un momento per rendere grazie al Signore per quanto vissuto e per chiedere a Lui, Maestro dell'incontro con tutti, di aiutarci ad essere ogni giorno più accoglienti nei confronti di ogni fratello. La promessa, al termine della messa, è stata quella di tenersi in contatto con il proprio gruppetto, scambiandosi gli auguri di Natale. Alla prossima missione, agenti speciali! ■



Una luce nella notte

di **Cesarina Micheli**

Laboratorio di Evangelizzazione di Strada



“Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutto il mondo”.

Corso Base di Evangelizzazione rivolto ai giovani 20-35 anni presso la Casa Stella Mattutina.

Era intitolata così la locandina che nel settembre 2009 lanciava il Corso Base, un weekend formativo in preparazione all'esperienza di Evangelizzazione di strada Una Luce Nella Notte, vissuta per la prima volta in Città Alta, nella Chiesa del Carmine, sabato 17 ottobre 2009. Eravamo circa una quarantina, e da allora riproponiamo ULNN per cinque sabati sera lungo l'anno, ogni due mesi, coinvolgendo tanti giovani provenienti da tutta la bergamasca che nel cuore vivono il comune desiderio di farsi annunciatori del Vangelo, desiderosi di condividere la grande gioia dell'incontro, quello con Gesù, che cambia e dona nuovo senso alla tua vita.

Lungo questi anni sono tanti i giovani che si sono messi in gioco in prima persona durante la serata di evangelizzazione, impegnandosi già dal pomeriggio per vivere la formazione, condividere la preghiera, l'adorazione e insieme ricevere il mandato per poi giocare lungo la serata: in strada a portare ad altri giovani l'annuncio di Gesù che desidera incontrarti; in Chiesa accogliendo i giovani che si lasciano toccare il cuore e desiderano incontrare Gesù e sostenendo la serata con la preghiera di intercessione, vero “motore” dell'esperienza; animando con la musica, il canto e la proclamazione della Parola lungo la serata, che creano un clima intimo e particolare, che tocca il cuore di chi entra per sostare davanti a Gesù Eucarestia e lì trovare ristoro.

Sono più di un centinaio i giovani che in questi anni hanno vissuto da evangelizzatori l'esperienza di ULNN, di diverse provenienze, parrocchia, associazioni, movimenti... uniti da un unico desiderio: annunciare Gesù e la bellezza di una relazione con Lui, che dona pienezza alla nostra vita! Penso ad esempio ai giovani della parrocchia di Villa di Serio, che in questi ultimi appuntamenti non sono mai mancati, al loro entusiasmo, alla passione, allo zelo dell'annuncio. La partecipazione all'esperienza di evangelizzazione – raccontano – matura il coraggio di dire la propria fede, di raccontare la bellezza della relazione con Gesù, non solo nei momenti straordinari, come può essere la serata di evangelizzazione, ma nella vita di ogni giorno.

Se contiamo che ogni sera si raggiungono in strada qualcosa come duecento giovani, possiamo immaginare quanti gli incontri intrecciati in questi anni...e tanti i giovani

accolti in Chiesa e accompagnati nella preghiera e all'incontro con Gesù.

“Dio ti ama e ti perdona” dice lo striscione affisso alle porte della Chiesa, e ricevere il perdono ti restituisce la dignità, ti fa sentire amato, rinato...sono le parole forti di giovani che si accostano al sacramento della Riconciliazione, tanti anche dopo anni di lontananza, ricevendo l'abbraccio misericordioso del Padre nei diversi sacerdoti, che ogni sera si mettono a disposizione per questo importante e decisivo ministero.

Non possiamo che ringraziare il Signore per quanto ci ha donato e per quanto ancora ci vorrà donare...custodiamo nel cuore gli incontri, i volti, le lacrime, le storie accolte e presentate a Lui, che conosce nell'intimo i nostri cuori e conosce ciò di cui abbiamo bisogno.

L'esperienza di ULNN negli anni possiamo dire che ha cresciuto in noi la consapevolezza che non puoi dirti cristiano se non sei testimone, che la testimonianza non è un accessorio o un qualcosa che spetta solo agli “addetti ai lavori”, ma a ciascuno di noi. I tanti giovani che nelle varie serate ci hanno lasciato il loro contatto, che ad oggi hanno superato il centinaio, esprimono il desiderio di “rigiocarsi” nella fede, di ritessere quella relazione con Dio allentata per tanti motivi, di riaccendere quella luce che non si è mai spenta, ma che sembrava non ardere più. E noi? Non possiamo restare indifferenti, non possiamo restare a guardare... desideriamo giocare in prima persona e chiediamo al Signore di continuare a illuminare i passi del nostro cammino... perché con Lui possiamo continuare a “mettere fuoco in tutto il mondo”. ■

ULNN: quando TOCCA A NOI giovani!

di **Sara Previtali**
equipe di ULNN

“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”
(Mc 16, 15)

In occasione della veglia di preghiera per la XV GMG a Tor Vergata nel 2000, Papa Giovanni Paolo II si è rivolto ai giovani dicendo: “Cari amici, vedo in voi le ‘sentinelle del mattino’ in quest'alba del terzo millennio”.

Proprio da queste parole nascono le «Sentinelle del mattino», un progetto che ha lo scopo di coinvolgere giovani provenienti da realtà diverse, affinché si impegnino a far riscoprire ad altri, giovani come loro, il mandato di evangelizzare.

L'evangelizzazione costituisce infatti l'essenza della Chiesa, è il compito fondamentale di ogni cristiano.

Personalmente ho scoperto questa esperienza di evangelizzazione quasi per caso: cinque anni fa, ho ricevuto la proposta del mio don di partecipare ad un corso di tre giorni, senza però sapere bene di cosa si trattasse. È in quell'occasione che ho conosciuto le Sentinelle del Mattino, grazie alla testimonianza di don Andrea e Chiara, i due

responsabili nazionali, che hanno presentato l'esperienza di Una Luce Nella Notte e il senso del progetto. Al termine di questo corso, qualcosa in più rispetto a prima sapevo, ma ancora molte domande mi passavano per la testa e forse avevo anche un po' di paura...

Alla fine ho deciso di conoscere di persona ciò che fino ad allora mi era solo stato raccontato e di mettermi in gioco. E dalla prima Luce a Bergamo nel 2009, eccomi ancora qui!

Che cos'è per me ULNN?

È anzitutto un modo di approfondire il mio vivere la vita cristiana e il mio rapporto personale con la fede, ma è anche un'importante occasione di condivisione con altri giovani come me.

È una serata speciale, sempre ricca di spunti e di testimonianze forti: i giovani e meno giovani che accettano l'invito ed entrano in Chiesa per incontrare Gesù; il sorriso e persino qualche lacrima di chi si ritrova “faccia a faccia” con Lui; i bambini che pregano davanti a Lui con i propri genitori o che portano il lumino e una preghiera anche per loro...

Molte volte mi capita di sorridere, di commuovermi o di emozionarmi in questi momenti che sono il segno dell'Amore che si manifesta e che tocca i cuori di quelle persone.

È bello pensare che, in fondo, quella sera ognuno di noi ha contribuito in qualche modo a questo incontro così speciale.

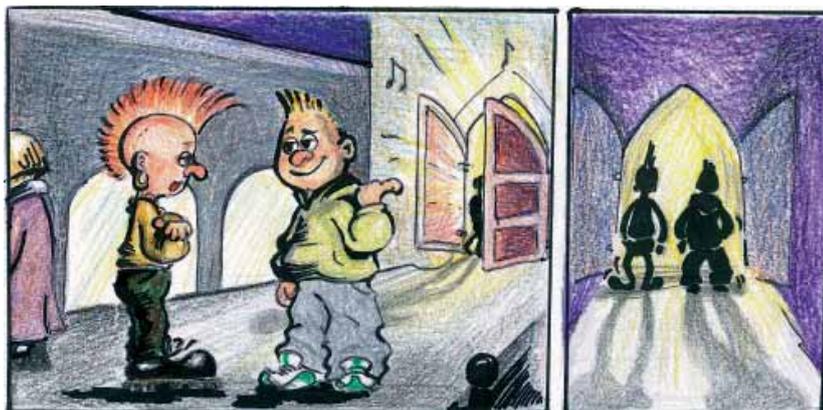
È un sabato che attendo sempre con grande voglia di viverlo, proprio perché non manca mai di lasciare il segno e mi dà ogni volta una carica grandissima!

Questa esperienza mi ha permesso di incontrare anche molte persone, persone ormai diventate fondamentali nella mia vita, persone per le quali non mi stanco mai di dire il mio grazie al Signore giorno dopo giorno perché cosa c'è di più bello che condividere la gioia di certi momenti con coloro a cui vuoi bene?

Stare insieme, pregare insieme, cantare insieme... momenti preziosi di condivisione che danno sempre tanto e che riempiono il cuore di gioia e gratitudine.

Credo che conoscere e vivere il progetto di Una Luce Nella Notte sia stato davvero fondamentale! Mi ha permesso di scoprire veramente che ognuno di noi ha qualcosa da testimoniare: quella di ognuno di noi è una storia che vale la pena raccontare, e l'unico modo per dimostrare che Dio esiste è raccontare e mostrare agli altri come Lui ha cambiato la nostra vita.

Solo così, come ha detto papa Benedetto all'incontro con i nuovi evangelizzatori nell'ottobre 2011, sarà possibile “aprire il cuore di quanti sono in ricerca della verità, affinché possano approdare al senso della propria vita”. ■



Incontri

“La Bussola”

di **Matteo Cremaschini**

Appassionati alla città con il senso cristiano della storia

Domenica 17 novembre si è svolto il primo incontro di formazione per adulti sul tema scelto quest'anno: alimentare la passione per la città.

Ai fini del nostro percorso, con il termine “città” non si intende solo un centro urbano, un insieme di edifici, ma principalmente un paradigma dei luoghi dove gli uomini abitano, vivono, si relazionano, lavorano, educano le nuove generazioni, coltivano e condividono interessi e valori, manifestano la loro personalità, la loro fede, generano civiltà e cultura, si prendono cura di chi è ammalato, di chi nasce e di chi muore.

Da questo punto di vista, si può ben ritenere, come sosteneva G. La Pira, che questi luoghi sono vivi, hanno un'anima e una loro precisa vocazione.

Crediamo che anima e vocazione di una città siano l'espressione, in sintesi, della relazione delle persone tra di loro e con il territorio che abitano e, inoltre, del grado di partecipazione e responsabilità dei cittadini al suo governo.

In questo primo incontro, sono state messe a confronto la prospettiva storica (come gli uomini hanno

modificato nel tempo la concezione di socialità, il rapporto con il territorio e gli spazi abitati e come si sono presi a cuore il destino e il governo della loro comunità) con la dimensione dell'attualità (considerazioni e esperienza di un amministratore locale).

La prospettiva storica è stata tracciata con grande competenza e profondità dal prof. Alberto Barzanò. Grazie al suo contributo, abbiamo potuto apprendere delle possibili alternative, rispetto alla forma attuale dello Stato moderno, che in passato sono state adottate per governare una comunità. Di particolare valore il principio della “societas caritatis” nella civiltà romana, frutto della convinzione che la convivenza civile non possa basarsi solo sul diritto ma abbia bisogno di fondarsi sull'amore reciproco e che quindi la giustizia vera sia la virtù di mediare tra clemenza e severità.

Oltre i pregi dell'una o dell'altra forma storica, siamo stati invitati anche a riflettere sul senso profondo dell'agire e dell'appassionarsi di un cristiano alle cose del mondo, ben sintetizzato dalla citazione di una risposta che l'allora card.

Ratzinger diede a un giornalista. Alla domanda se le gravi responsabilità di Prefetto della Dottrina della Fede non gli guastassero il sonno, egli rispose: “Io dormo benissimo, perché sono consapevole che la Chiesa non è nostra, è di Cristo, noi siamo solo servi inutili: io alla sera faccio l'esame di coscienza e se constato che durante la giornata ho fatto con buona volontà tutto quello che potevo, io dormo tranquillo”.

Lo stesso invito ci è stato rivolto nella bella e sentita testimonianza dell'on. Giuliana Reduzzi che, nel raccontarci la sua esperienza politica di consigliere, sindaco e parlamentare, ha sottolineato più volte il compito dei laici di stare nella storia e di amarla anche quando sembra tutta negativa, di non avere paura, pur sentendosi inadeguati, poiché il mondo è già stato salvato da Dio e Lui è con noi. Il cristiano vive infatti sempre in tensione tra il massimo impegno per rendere possibile il bene comune “qui ed ora” e la consapevolezza della relatività della politica intesa come ambito nel quale si adottano soluzioni non definitive. Soprattutto nel contesto sociale e politico attuale, dovrebbe essere ancora più forte il richiamo per ogni cristiano a non abdicare alla partecipazione alla politica e a non delegare ad altri un compito così delicato. Da qui il suggestivo invito finale espresso attraverso le parole di don T. Bello: “Dai a questi miei amici e fratelli la forza di osare di più. La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo. Il fremito di speranze nuove”.

Infine, un sentito ringraziamento a Ilaria che ci ha regalato un originale ed efficace racconto su svariati modi di vivere e interpretare la città attraverso le opere di vari artisti, alcune delle quali sono state riportate in queste pagine. ■





Gli uffici del Centro Diocesano

resteranno chiusi da lunedì 23/12/13 al 6 gennaio 2014

riapiranno lunedì 7 gennaio 2014

con i seguenti orari:

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00

martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

giovedì: su appuntamento

LETTERA AI PARROCI

del Presidente diocesano

■ Nel mese di ottobre, come presidenza Diocesana, abbiamo pensato di inviare a tutti i parroci e a tutti i curati della nostra diocesi la lettera che trovate qui sotto allegata, offrendo loro la disponibilità a essere presenti nell'ambito delle loro parrocchie per condividere insieme le ragioni per cui il nostro vescovo ha deciso di dedicare quattro pagine alla nostra amata associazione all'interno della sua lettera pastorale "Donne e uomini capaci di Vangelo". Ci è sembrato quanto mai appropriato offrire il nostro contributo ai preti della nostra diocesi che possono trovare nell'Azione Cattolica uno strumento ed un'opportunità per formare cristiani adulti. Camminare insieme ai nostri pastori rappresenta un'occasione di dialogo e di crescita vicendevole.

Caro Parroco,

mi permetto di darti del tu perchè l'appartenere ad una stessa famiglia, quella della Chiesa di Bergamo dove siamo tutti fratelli nella fede, mi induce a rivolgermi a te in tono familiare, nella speranza di approfondire la tua conoscenza e quindi costruire una relazione che ci aiuti a camminare insieme dietro al Signore.

Il motivo per cui ti scrivo è presto detto: il nostro Vescovo Francesco, quest'anno, ci ha donato la lettera pastorale "Donne e uomini capaci di Vangelo" che introduce al tema della catechesi degli adulti. Nella quarta parte della lettera, quella relativa alle prospettive, dedica una particolare attenzione all'Azione Cattolica. Ebbene, poiché riteniamo importante questo riferimento per la Chiesa di Bergamo e per il futuro della nostra associazione, ci rendiamo disponibili (io e il resto della Presidenza diocesana) ad incontrarti e ad essere presenti in termini di testimonianza, se e quando vorrai affrontare il tema della lettera pastorale con la tua comunità.

A tal fine potrai contattarci al numero che trovi in calce, che è il numero del Centro diocesano, oppure direttamente al mio numero di cellulare in modo da accordarci su tempi e modalità.

Nel frattempo ti auguro, all'inizio di quest'anno pastorale, un buon lavoro e una buona continuazione, affidando nella mia preghiera al Signore, il compito prezioso che svolgi nella cura delle anime e nell'accompagnamento spirituale dei laici a vario titolo impegnati nella tua comunità. Ti chiedo anche io una preghiera per questa associazione che vuole rinsaldare la sua vocazione, che è la vocazione della Chiesa intera, anche grazie al tuo aiuto ed al tuo contributo.

Un abbraccio fraterno nella fede.

DOV'È CARITÀ E AMORE... QUI C'È DIO!

di Elena Cantù

■ *Di fronte alle emergenze create dalla crisi economica, dalla mancanza di risposte da parte delle istituzioni e dal ridimensionamento dello Stato sociale, la Caritas continua a rispondere con coraggio attraverso molteplici iniziative, cercando allo stesso tempo di salvaguardare la propria identità. "Siamo passati in breve tempo da un compito di collaborazione ad un compito di supplenza. Le Caritas hanno invece una funzione pedagogica basata sulla Fede". Questo il cuore della riflessione. Ne abbiamo parlato con il signor Ivano Stentella della Caritas di Bergamo, che ringraziamo, per averci lasciato una ricca testimonianza che va dalle problematiche attuali in materia di povertà sul nostro territorio, alle ragioni della speranza in un futuro migliore.*



Domanda 1. Vorrei iniziare con una domanda apparentemente scontata: che cosa è esattamente la Caritas?

Glielo chiedo perché, in teoria, tutti la conoscono anche qui a Bergamo, ma di fatto viene percepita come se fosse un gruppo caritativo tra i tanti, e questo purtroppo rischia di generare equivoci e false aspettative.

La Caritas è un ufficio pastorale della Diocesi, il cui presidente è il Vescovo, infatti è lui che presiede nella Carità, la Chiesa di Bergamo. La Caritas ha il compito di formare e sensibilizzare le coscienze dei cristiani. Infatti, Paolo VI, che l'ha inventata, ha coniato l'espressione di "prevalente funzione pedagogica". Il compito della Caritas non è tanto quello di organizzare servizi ai bisognosi, quanto quello di far crescere la Chiesa intorno al Vangelo della Carità. Se non si capisce questo, si rischia di pensare che i cristiani possano delegare ad una istituzione il compito di preoccuparsi dei poveri: assolutamente no! La Caritas ha il dovere di supportare l'azione del Vescovo nella sensibilizzazione della pastorale della Carità. I tre cardini della vita cristiana sono: la Parola, la Liturgia e la Carità. Questo è fondamentale. Che poi la Caritas abbia creato dei servizi, a livello diocesano, per rispondere a delle forme di povertà emergente, è un altro discorso: la Chiesa, nel nostro caso quella di Bergamo, si organizza per dare una risposta concreta ad un problema, ma questo avveniva già nella Chiesa primitiva: visto che le

vedove degli Elleni erano trascurate, la Chiesa pensò di istituzionalizzare una risposta di Carità nei loro confronti, per far sì che al suo interno, non ci fossero discriminazioni. Questo è un modo senz'altro carismatico, profetico ma anche ordinato di agire. Non a caso i servizi, noi li chiamiamo "servizi segno", cioè servizi che parlano della Carità di Dio sia all'interno della Chiesa che all'esterno. Per dirla con un'espressione che Papa Francesco ha usato recentemente: "Essi annunciano la Misericordia di Dio, l'amore di Dio alle persone". La domanda: perché ci vuole la Caritas nella Chiesa? Non è banale... sarebbe come dire: ci vuole un gruppo che si interessa della liturgia? La liturgia è un altro aspetto fondamentale della vita dei cristiani. Lo stesso vale per la catechesi. Però il problema non è tanto del gruppo in più, quanto piuttosto di saper rispondere alla domanda "perché la Caritas?" Papa Benedetto XVI per i 40 anni della Caritas, nella basilica di San Pietro ha risposto in modo semplice ma significativo: "per dare Speranza". Ecco, perché c'è tanta attenzione verso il povero? Proprio per dare speranza, in modo particolare, a chi non ce la fa, a chi è più debole.

Domanda 2. Che differenza c'è tra la carità e l'elemosina?

In questi 40 anni, una cosa acquisita che oramai fa da "stella polare" diciamo, è il metodo, che poi è lo stesso metodo che è stato usato anche dal Concilio: ascolto,

osservo e discerno, quindi... agisco. Perché anche i "servizi-segno" sono basati su queste 3 azioni. Dice la Parola: "Ascolta Israele!" Noi siamo il popolo dell'ascolto. Poi Dio osserva: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze". Osservare significa che va in fondo, cerca di capire anche il perché di certe situazioni di miseria, di bisogno, di fragilità ecc... e alla fine c'è discernimento che si traduce in opera, in azione "Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto". La Carità, quindi, noi la vediamo come un'azione di liberazione progettuale. Dio opera con un progetto, con un disegno, dice la Bibbia, fa delle cose che sono importanti per quella persona perché arrivi alla liberazione; infine il cristiano che cosa fa? Collabora con Dio perché questo disegno sui poveri possa arrivare a compiersi, affinché sia veramente un gesto di liberazione. Quindi la Carità non è assistenza, talvolta becera, non è un legare il povero a me. Tutt'altro! Come sottolinea Gesù nel Vangelo, è proprio andare verso il povero per liberarlo. Liberarlo dalle sue dipendenze, dalle sue fragilità. Il cuore di tutto il Vangelo è l'amore verso il prossimo. Il Centro di ascolto, l'Osservatorio delle povertà e altre iniziative quindi, servono al Vescovo, per sapere come è la situazione a Bergamo: il povero che mi è stato affidato da Dio, come vive? Dopodiché, anche questi gesti concreti sono importanti, però sono "segni". L'elemosina è un'altra cosa, fa parte di quelle famose "opere di misericordia". Se vuoi fare l'elemosina attieniti a quello che Gesù ha detto: "Falla senza che la tua mano destra sappia cosa ha fatto la sinistra". Cioè nel segreto, in modo che il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà.

Domanda 3. Come si colloca la preghiera in tutto questo? È un'azione concreta?

La preghiera è un altro di quegli elementi costitutivi della vita del cristiano. Provo a rispondere partendo dalla frase di Gesù "I poveri li avrete sempre con voi". I poveri per il cristiano sono un'eredità che Gesù lascia, non sono un fastidio, non sono un peso. Sono l'eredità più preziosa, perciò si può spendere tutto quello che si ha. "Vuoi venire dietro di me? Allora va, vendi tutto, dallo ai poveri poi vieni e seguimi." In questo senso io vedo la preghiera: non è tanto un ricordare a Dio la persona che ho visto lì per terra mendicante... ma è un modo per ricordare a me, chi è Dio. Ieri mattina, facendo un incrocio particolare dove c'erano quattro semafori, mi sono trovato lì tre poveri che

bussavano, uno dopo l'altro, al finestrino per chiedere l'elemosina. Ora io, come tanti forse, ho provato fastidio... ma qual è l'aspetto che caratterizza questa modalità? È l'individualismo. La forma più grande di povertà, oggi, è proprio nella relazione. Noi concretamente abbiamo sperimentato "la relazione" qui in Caritas e la stiamo vivendo anche in un modo bello, nei confronti della grave emarginazione: il drogato, l'alcolizzato... non ha cambiato e non cambia la propria vita solo ricevendo da mangiare, da vestire ecc... occorre inserirlo dentro una comunità. Lì, le relazioni positive, lo spingono a cambiare radicalmente vita. E abbiamo assistito, in questo senso, a dei veri miracoli. Qual è il tesoro più grande che ha una comunità cristiana? È la comunione! Quello che Gesù ci dice alla fine della parabola del Buon Samaritano: il samaritano prende questo povero, lo mette tra le sue cose, tra le cose più preziose che aveva e lo porta alla locanda, è lì che viene curato. Parlavamo poc'anzi di relazioni... di una casa, di un'accoglienza, ecco, è lì che viene accolto, curato; c'è una comunità che si prende cura di lui e alla fine guarisce. La risorsa più grande che i cristiani hanno è la comunità. La Carità più profonda è conservare la comunione

Domanda 4. Si dice spesso che "A Natale siamo tutti più buoni"... non sarebbe più giusto dire che, come Gesù deve nascere ogni giorno nel nostro cuore e non solo a Natale, così noi, ogni giorno da cristiani dobbiamo sentirci interpellati a fare la Carità?

Infatti, adesso nelle vicinanze del Natale, molti chiamano qui in Caritas e ci chiedono se facciamo un pranzo o una cena... cosa che facciamo tutti i giorni! Da circa tre anni non vogliamo più forme di volontariato di questo tipo, anche se comprendiamo che molti lo fanno come scelta perché è bello passare un Natale diverso ecc... ma il vero problema non è il giorno di Natale, bensì i 365 giorni dell'anno.

Domanda 5. Concluderei se è d'accordo con una domanda personale. Cosa significa per Lei lavorare qui alla Caritas di Bergamo? Perché ha scelto questa strada?

Sono arrivato in Caritas attraverso una storia un po' lunga che non posso raccontare in questa sede per intero... Dico solo che sono approdato da lontano, sono arrivato quasi direttamente dall'Africa, poi entrando in un servizio della Caritas ho iniziato a lavorare qui e attualmente collaboro anche per seguire le Caritas parrocchiali e i Centri



d'ascolto parrocchiali. Ecco, una cosa è certa: la mia vita è debitrice verso i poveri. Io credo che alla fine i poveri in qualche modo siano coloro che mi hanno "salvato". Nello stesso tempo vivo questa contraddizione come può succedere a chiunque. Perché i poveri concreti che hanno un volto, non la "povertà"... i poveri concreti, sono quelli che puzzano, che ti danno fastidio, che spesso sono violenti, vengono qui e ti minacciano per giunta... Ecco, sì, i poveri sono questi, cioè, non sono dei santi, raramente trovi

quello che viene e ti ringrazia perché tu hai fatto qualcosa per lui, ammesso che possiamo dire così, perché alla fine io credo che tutto quello che noi facciamo per gli altri, se stiamo a quello che dicevamo prima, è un dono che ci viene da Dio! E' Dio che apre strade e costruisce relazioni, ponti... penso alla Caritas diocesana di Bergamo: è una Caritas che veramente fa tanto, ma lo fa perché c'è Dio, c'è la Provvidenza, ci sono tanti cristiani che si ricordano dei poveri.

INCONTRIAMOCI CON...

Un desiderio diventato realtà

dell'AC di Rovetta

Nasce l'ACR a Rovetta

Il desiderio era grande e da tempo lo portavamo nel cuore: far nascere l'Azione Cattolica dei Ragazzi nella nostra parrocchia. Offrire anche ai bambini e ai ragazzi quella bella esperienza di Chiesa che è l'Azione Cattolica: la cura di ciò che si porta nel cuore; la volontà di vivere bene la propria vita; la crescita nella fede; la conoscenza sempre più profonda della Parola; il sentirsi sempre in cammino nella continua ricerca della vita buona del Vangelo; il clima di fraternità che si vive nel gruppo; la responsabilità e la bellezza di far parte della Chiesa, di trovare in essa il proprio posto; il servizio e l'amore verso i fratelli; la partecipazione e l'impegno per rendere migliore il luogo in cui si vive.

Tutto questo e altro ancora, insieme ad adulti e giovani appassionati. Le prime riflessioni per trasformare in realtà questo desiderio, sono nate all'interno del consiglio parrocchiale di AC, tra i responsabili e il parroco; in seguito è stato coinvolto il consiglio pastorale parrocchiale cercando di dare risposta ad alcune domande (perché proporre l'ACR, serve alla nostra comunità in questo momento un'esperienza così, a chi fare la proposta, solo ai ragazzi o alle famiglie, abbiamo le forze per sostenerla,...), e di superare le perplessità di alcune catechiste!

Una volta convinti, noi tutti comunità, della bellezza e della bontà di questa proposta, abbiamo invitato i responsabili diocesani dell'ACR che ci hanno informato sulle esperienze già presenti nelle varie parrocchie della diocesi e ci hanno offerto la loro

disponibilità e il loro aiuto. Nel frattempo si è avviata la ricerca di educatori: tre adulti più alcuni giovanissimi e una giovane si sono resi disponibili.

A ottobre 2012 abbiamo lanciato la proposta: destinarci i ragazzi delle classi quarta, quinta elementare e prima media (circa ottanta famiglie); la modalità prevista: l'ACR completa con la catechesi esperienziale in alternativa a quella tradizionale, da svolgersi settimanalmente nel pomeriggio del sabato dalle 15 alle 16.30 (la catechesi tradizionale avviene a turni il venerdì pomeriggio). Risultato: solo tre le famiglie interessate! Non abbiamo fatto i conti con la poca conoscenza dell'associazione tra le famiglie del nostro tempo e, ha anche pesato negativamente il giorno proposto: il sabato!

Un po' delusi, ma per nulla scoraggiati abbiamo preferito non dare inizio al cammino, e mettere in atto una campagna informativa tramite il notiziario parrocchiale.

Ogni mese, da gennaio a settembre 2013, sono state pubblicate due pagine con le specificità del percorso educativo dell'ACR (tratte dal sussidio Itinerari di Speranza - Bella è l'ACR-) per permettere alle famiglie una maggiore conoscenza della proposta.

Prima dell'avvio del nuovo anno pastorale 2013-2014, come consiglio parrocchiale di AC, educatori e parroco, insieme, dopo un attento discernimento -visto il mutare di alcune situazioni all'interno dell'oratorio- si è scelto di optare per una modalità diversa della proposta ACR rispetto a quanto deciso in precedenza.

Si è pensato di dedicarsi all'Iniziativa Annuale (l'itinerario missionario-caritativo) per animare, inizialmente (poi si vedrà), almeno una domenica al mese, il nostro oratorio che andava perdendo la presenza di ragazzi e famiglie.

Di fronte a quelli che sembravano ostacoli e difficoltà, ci siamo fermati, abbiamo fatto un passo indietro per guardare meglio la situazione e poter così discernere quale fosse la via migliore da percorrere senza rinunciare alla qualità della proposta, mettendo il bene della comunità davanti a tutto.

A settembre-ottobre di questo anno, contattate dal parroco, alcune famiglie si sono impegnate a formare il gruppo di base e poi è stata offerta a tutti i ragazzi la possibilità di aderire al cammino ACR.

La risposta è stata positiva: una ventina di ragazzi dai nove agli undici anni, e un gruppo di genitori che si è messo in gioco e al quale si è proposto il percorso per le famiglie.

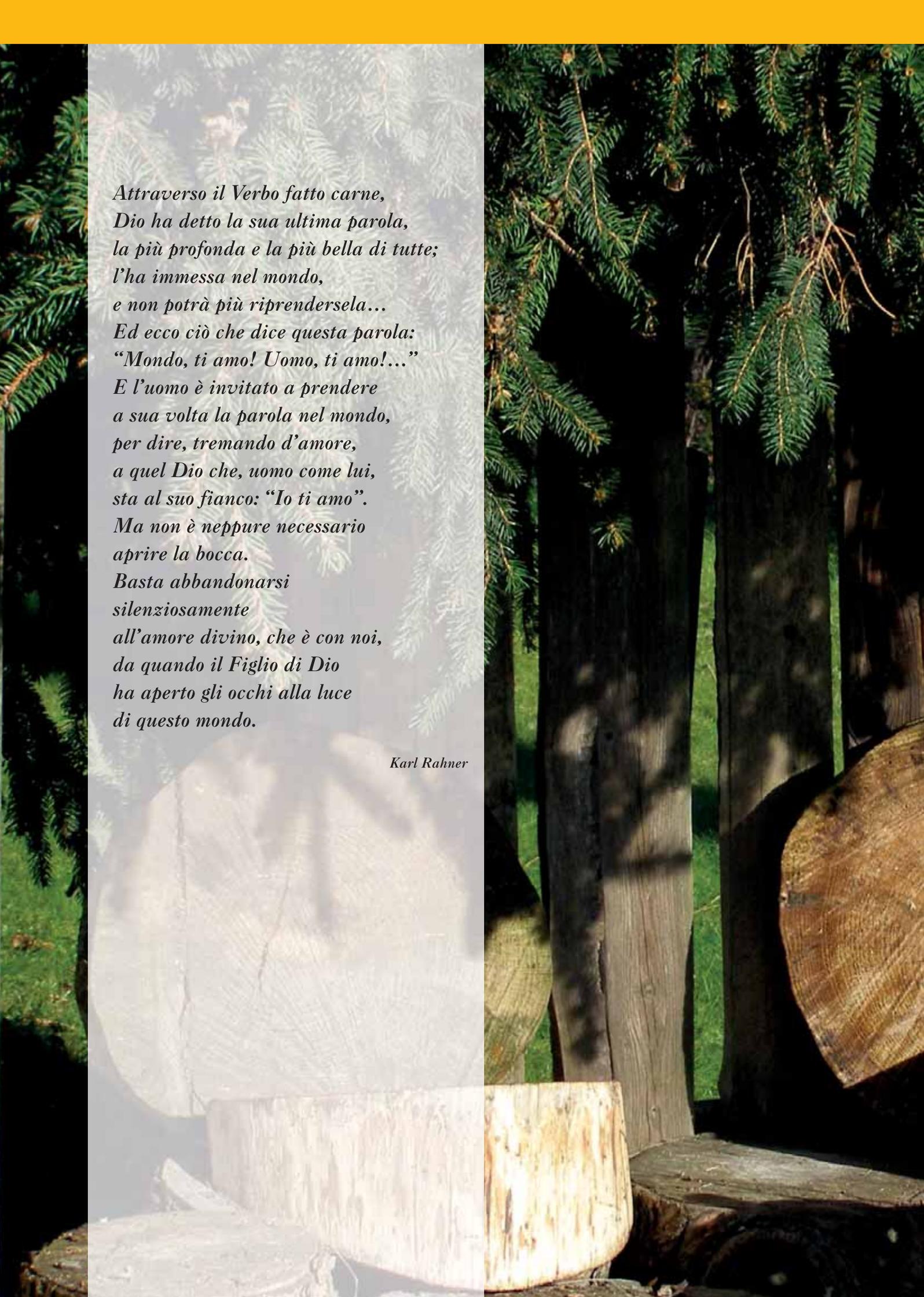
Nel mese di novembre -domenica 17- abbiamo vissuto la Festa del Ciao introdotta da canti e bans, consapevoli che "NON C'E' GIOCO SENZA TE" e quindi mettendoci in gioco e divertendoci rigorosamente in squadra; gustando insieme una golosa merenda, impegnandoci per la comunità animando la celebrazione eucaristica e concludendo con una cena fraterna in oratorio. Il desiderio che portavamo nel cuore ha preso forma ed è diventato realtà: l'ACR a Rovetta è appena nata, ne avremo cura e con l'aiuto dello Spirito Santo la faremo crescere. ■



*Gesù Bambino è il segno dell'immensa
fiducia che Dio continua ad avere,
ancora oggi, nel mondo e in ognuno di noi:
con gioia abbandoniamoci al suo abbraccio tenero.*

*La Presidenza e il Consiglio
diocesano di Azione Cattolica,
con don Silvano e don Flavio*

Facciata della Natività
Sagrada Família



*Attraverso il Verbo fatto carne,
Dio ha detto la sua ultima parola,
la più profonda e la più bella di tutte;
l'ha immessa nel mondo,
e non potrà più riprendersela...
Ed ecco ciò che dice questa parola:
"Mondo, ti amo! Uomo, ti amo!..."
E l'uomo è invitato a prendere
a sua volta la parola nel mondo,
per dire, tremando d'amore,
a quel Dio che, uomo come lui,
sta al suo fianco: "Io ti amo".
Ma non è neppure necessario
aprire la bocca.
Basta abbandonarsi
silenziosamente
all'amore divino, che è con noi,
da quando il Figlio di Dio
ha aperto gli occhi alla luce
di questo mondo.*

Karl Rahner